



***GIORGIO CALCARA**
A chi fa paura
Julius Evola?

*a pagina 20

A chi fa paura Julius Evola?

Polemiche sulla mostra "Julius Evola. Lo spirituale nell'arte"
Anche le opere pre-fasciste del filosofo vittime di pregiudizi

Evola non si può solo leggere, ma va letteralmente studiato

di **Giorgio Calcara**

La recente polemica esplosa a mezzo stampa su Julius Evola (Roma 1898-1974), a quasi cinquant'anni dalla sua morte, colpisce e deve far riflettere.

Perché non tratta del sulfureo pensiero del filosofo romano – che divampò negli anni Trenta del '900 e divenne faro di un certo "superfascismo" pagano – né del fascino che le sue teorie sull'uomo differenziato (una specie di superuomo, per non parlar di razza) esercitò sui capi del nazismo in Germania e, dopo la seconda guerra mondiale, in moltissimi giovani – in Italia e anche in Europa – che non scelsero come patria ideale né l'americanismo e né il bolscevismo.

La polemica prende invece spunto da una mostra di quadri firmati da Evola, tutti pressoché dipinti tra la metà degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti. La mostra intitolata *Julius Evola. Lo spirituale nell'arte* (inaugurata il 15 maggio e aperta fino al 18 settembre) è allestita in ben tre sale dell'importante museo Mart di Rovereto, voluta e ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Beatrice Avanzi e da Giorgio Calcara.

In esposizione 55 opere di Evola, praticamente la più completa mostra mai allestita: dipinti, disegni, alcuni oggetti de-

corati e un apparato documentale importantissimo, tra rarità e inediti assoluti.

DAL FUTURISMO AL DADA

Nel percorso si capiscono i passaggi dal Futurismo a Dada, i momenti di "crisi" artistica ed esistenziale, la sperimentazione di una certa avanguardia, l'inverarsi di un'arte astratta carica di metafisica, che è poi il segno distintivo di Vassilij Kandinskij: da qui l'accostamento, nel titolo voluto da Sgarbi, per tentare una classificazione dell'arte evoliana.

Ma non c'è pretesa alcuna di raccontare una storia inesistente, o solo magnificarne ingiustamente una debole trama: i documenti sono lì esposti a certificare che Julius Evola, negli anni della sua attività artistica (1915-1922) frequentava il miglior *milieu* delle avanguardie poetiche e pittoriche, esponendo nelle migliori circostanze, in gallerie pubbliche e private e a fianco dei più grandi artisti di allora (Chagall, Klee e lo stesso Kandinskij, solo per citarne tre), come risulta da un cimelio ritrovato: il catalogo - esposto al Mart - dell'esposizione collettiva del 1921 alla blasonata galleria *Der Sturm* di Berlino, dove Evola fu tre volte in mostra con più di quaranta opere.

E altre memorie e ritrovamenti che ricostruiscono una figura di primissimo piano della scena dell'Arte d'Avanguardia italiana e internazionale dell'inizio del XX secolo.

Non solo per l'aspetto relativo alla produzione artistica,

prevalentemente pittura e poesia, ma altresì per la forza e l'espressione teorica che Evola formulò nei suoi primi scritti ufficiali. Evola è perciò considerato come il principale esponente italiano in seno al movimento internazionale dadaista, nonché corrispondente del suo fondatore Tristan Tzara.

Tuttavia questo straordinario moto artistico di Evola, fondamentalmente ineticheggiabile come futurista per come lo voleva Marinetti e non assimilabile nemmeno a certe istanze dell'antiarte dadaista, fu per l'artista filosofo l'occasione per una trasformazione interiore, la dimostrazione che pure in mezzo alla Grande Guerra (a cui Evola partecipò, sul fronte alpino) si potesse alimentare una ricerca spirituale, sperando di mantenere vivo il corpo. Ebbene, questa ricerca si esaurì in circa sette anni, quando Evola stesso in maniera lucida, fredda e distaccata, decise di "andare oltre". E finì nel 1922, prima di quella marcia su Roma che consegnò poi l'Italia alla politica di Mussolini. Nel ventennio fascista Evola ebbe certamente un ruolo, eminentemente intellettuale, pur non avendo mai la tessera del partito fascista – e ciò lo rese un personaggio ancor più inclassificabile, an-



che per le gerarchie del Duce.

DOPPIA ANIMA DI EVOLA

Dunque, quando si parla dell'arte di Julius Evola ci si dovrebbe sforzare almeno di scindere questa fase attiva, in cui Evola era peraltro giovanissimo, da tutto ciò che seguì, in termini di teoria e dottrina sociale, filosofica e politica. Troppo facile criticare ex post, e sacrificare una pagina di storia dell'arte italiana per presumibili squallide ragioni di bottega.

Evola, soprattutto per quel che riguarda la sua adesione ai movimenti d'arte d'avanguardia è tutto da capire: è presente in importanti collezioni private e museali, ma si ritrovano ancora tele inedite, si scoprono connessioni e nuove teorie aprono ulteriori orizzonti. Non va solo letto, ma studiato e approfondito seriamente. Solo così è possibile capirlo. Le critiche superficiali, neanche meritevoli di una sana polemica, sono solo l'espressione di una non conoscenza. E talvolta sono il velenoso processo biliare del pregiudizio.



Un'opera del filosofo in mostra al Mart di Rovereto (© Imagoeconomica)